

Marco Chiariglione

Giovanni Barberi Squarotti

«*Ci sarà sempre un racconto che vorrò fare ancora*». *Storia, forme e significati della narrativa di Beppe Fenoglio*in *Narratori italiani del Novecento. Dal postnaturalismo al postmodernismo e oltre. Esplorazioni critiche: ventitré proposte di lettura*

A cura di Rocco M. Morano

Soveria Mannelli

Rubbettino

2012

I, pp. 579-616

ISBN: 978-88-498-3337-9

Lo studio di Giovanni Barberi Squarotti affronta – attraverso un’acuta analisi e una trasparente scrittura – la complessa e per molti versi controversa questione relativa all’opera di Fenoglio da una prospettiva decisamente ampia. Il critico esamina infatti – come spiega e anticipa il sottotitolo del contributo – la storia delle redazioni e le vicissitudini editoriali, la progressiva ricerca formale, il significato e i contenuti dell’opera narrativa di Fenoglio.

Barberi Squarotti, partendo dalla riflessione sulle varie redazioni del «libro grosso» de *Il partigiano Johnny*, procede in un’indagine che, attraverso il sistematico e puntuale esame delle opere narrative dell’autore – sia edite in vita sia postume –, giunge a conclusioni che forniscono persuasive chiavi interpretative non soltanto del *Partigiano* (quale libro «virtuale» e insieme «repertorio» da cui attingere di volta in volta, traendo materia per i nuovi romanzi rispondenti al maturato ideale artistico), ma dell’intera narrativa di Fenoglio.

Lo studioso – a seguito delle preliminari considerazioni su *Il partigiano Johnny* – rileva la tensione di Fenoglio verso l’attenzione e la cura per la forma della scrittura, che intendeva progressivamente adeguare ai contenuti, al fine di raggiungere il profilo artistico più elevato possibile. Ma secondo Barberi Squarotti oltre a ciò, e insieme alla predisposizione di Fenoglio «alla riscrittura, al rifacimento e all’autocorrezione», ne condizionò la produzione – invero in vita piuttosto esigua: «tre libri in tutto» (*I ventitré giorni della città di Alba, La Malora, Primavera di Bellezza*) – anche «la sua condiscendenza verso i compromessi e verso le soluzioni [editoriali] imposte dall’esterno nella contrattazione con i vari Calvino, Vittorini, Citati e Garzanti». Il critico inoltre, per fornire al contempo testimonianza della sperimentazione letteraria di Fenoglio, tratta dei racconti (anche di quelli «dispersi») segnalandone gli «evidenti debiti letterari» – da Poe al verismo verghiano, dai riferimenti biblici all’opera di Balzac, sino alle novelle di Boccaccio – proprio per attestare «la lunga sperimentazione letteraria fenogliana».

Giovanni Barberi Squarotti rifiuta «l’etichetta di neorealismo» – che la critica già attribuì a Fenoglio – in forza da una parte della «tensione al sublime dello stile» e dall’altra dell’eroismo «paradossale e antifrastico» dell’eroe, entrambi elementi caratteristici e fondamentali della narrativa fenogliana. Perciò lo studioso afferma, rispetto alla (dichiarata) «escursione» neorealista della *Paga del sabato*, una netta presa di distanza da detto neorealismo da parte di Fenoglio, come da sua stessa testimonianza riguardo al «mutato orientamento estetico e narrativo». Si tratta di un mutamento che risente di un’ispirazione sostanzialmente epica – fondata su una concezione pessimistica della vita – la quale offre quindi dei veri e propri «simboli di storia universale». Perciò la linearità del racconto, che caratterizzava l’originale «libro grosso» del *Partigiano Johnny*, nei romanzi successivi è superata e sostituita da una narrazione di tipo circolare. Sono diffusi ed essenziali in tal senso i riferimenti del critico a precisi luoghi de *I ventitré giorni della città di Alba, La malora, Primavera di Bellezza*, e de *Una questione privata, L’imboscata, I racconti...*, e naturalmente del *Partigiano Johnny*, ma anche a brani delle lettere di Fenoglio.

Barberi Squarotti rileva l'intenzione di Fenoglio di estrarre le vicende linearmente avvicendate e raccontate nel «libro grosso» del *Partigiano* per proiettarle in una dimensione appunto epica, circolare, magari impiegandole quale sfondo, quale cornice per un «storia diversa» (come ad esempio «l'intreccio romantico» calato «nel fitto della guerra» de *L'imboscata* e di *Una questione privata*), che invero diviene il vero centro dell'azione, per farne quindi appunto dei simboli e delle vicende assoluti e universali, insomma per farne arte. Interviene in maniera parallela e insieme complementare la tensione dell'autore ad adeguare una forma assolutamente sublime, secondo la tipologia della narrazione epica, a un simile contenuto.

Significativamente Giovanni Barberi Squarotti ancora ravvisa e rimarca il profondo pessimismo di Fenoglio, che muove da una concezione del male quasi quale necessità, parrebbe «in seguito a un oscuro e irrimediabile peccato originale», che conduce l'eroe dei suoi romanzi, e l'uomo in senso assoluto, a una consapevolezza della «radicale insensatezza del tutto» e della propria misera condizione; la quale consapevolezza tuttavia non lo spinge alla resa o alla disfatta, bensì genera un «impulso alla vita quasi parossistico eppure consapevole»: «un'apoteosi del dovere di vivere e sentirsi vivo, malgrado tutto».